

D. Antonio Tenca. La detta reliquia non si potè subito esporre a causa di certa differenza, e di certo contrasto tra il prevosto di S. Salvatore e la Scuola. L'anno 1733 essendo guardiano della Confraternita il nobile don Carlo Fissiraga, fu composta la vertenza e venne eseguita una processione grandiosa e dispendiosissima, descritta minutamente in un ms. della Laudanza. Si distribuirono in chiesa, come era costume, fiori, sonetti ed altre galanterie ai principali intervenuti, quati al Vescovo Carlo Ambrogio Mezzabarba, al Marchese Annibale Scummariva e ad altri.

Ecco il sonetto presentato al vescovo composto da non sappiamo chi, e impresso sopra seta.

*Sagro Pastor, che per alzar la Croce
In ogni più lontan lido straniero
Non temendo aspra terra o mar feroce
Col piè premesti il gran cinese impero.*

*Mira, deposta ogni memoria atroce,
Qual apparato i fidi suoi le fero
E mercè del fervore che sì li cuoce
Come il Legno immortal trionfa altero.*

*Poi di se unita rimirasti mai
Di quella ch'oggi questo tempio spande
Pompa maggior di maestosi rai.*

*Tanto può un guardo sol che a lei tu mande
Che per opera di lui la scorgerai
Da la Pietade tua fatta sì grande.*

Chiesa e confraternita furono soppresse dalle Leggi Giuseppine il 10 Maggio 1786: le sappellettili coll'organo e le campane furono valutate L. 2969, 15.

La fabbrica, ridotta ad abitazione, è quasi tutta ancora in piedi; basta rscarsi nel cortile in Via Gorini N. 11, per accertarsene.

GIOVANNI AGNELLI

L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI LODI

Monografia

del Sac. Prof. LUIGI CAZZAMALI

QUATTRO PAROLE DI PREFAZIONE

Incaricato dalla cortesia de' miei Colleghi d'amministrazione di riordinare l'Archivio degli Orfanotrofi, nel rovistare quelle carte vecchie e polverose, mi germogliò l'idea di scrivere la storia d'una Istituzione tanto provvida alla nostra città e poco conosciuta.

La Germania possiede una ricca letteratura intorno agli Orfanotrofi; Rulfs, Resewitz, Kroeger, Gunther, Wageman, Iulius hanno discorso egregiamente dei ricoveri che la loro patria aprì ai poveri orfani e dei metodi d'educazione che vi si seguono.

In Italia invece, benchè sia stata la culla degli Orfanotrofi, nessuno finora pensò a pubblicarne la storia, e solo alcuni ebbero l'onore d'una breve monografia.

Alla sintesi deve precedere l'analisi, e quando i molti orfanotrofi che sono disseminati nelle nostre cento città, avranno avuto la loro illustrazione, sorgerà qualche nobile ingegno a tesserne la storia generale, che sarà una pagina veramente gloriosa per il nostro Bel Paese.

Due pensieri mi stimolavano all'impresa.

L'Ospedale Maggiore della nostra città vanta un diligente studio del Sac. Andrea Timolati e due volte all'anno i ritratti de' suoi benefattori sono esposti al pubblico a rinvivarne la memoria; l'Istituto dei Sordo-muti ha murato vicino alla porta d'ingresso una lapide commemorante le persone generose che lo favorirono; anche la Congregazione di carità o con ritratti o con lapidi conserva il ricordo dei benefattori. Solo gli Orfanotrofi non hanno ancora trovato il modo di sdebitarsi verso tanti illustri defunti che legarono parte o tutta la loro sostanza a beneficio dei fanciulli; alcuni ritratti, corrosi dal tempo, rimasti nel Luogo Pio come avanzi di naufragio, aspettano rassegnati che l'umidità e la polvere compiano l'opera di distruzione. È doveroso sottrarre all'oblio coloro che sovvennero largamente ai bisogni dell'umanità sofferente e proporli all'affetto e all'imitazione dei posteri.

In secondo luogo mi piace, per l'onore dell'abito che porto, mostrare la parte principale che nella fondazione e nello sviluppo dell'Orfanotrofo ebbe il prete. In Lodi le Istituzioni principali di beneficenza furono fondate da sacerdoti, l'Ospedale Maggiore dal Vescovo Carlo de' marchesi Pallavicini, l'Istituto dei Sordo-muti da D. Paolo Locatelli Arciprete di S. Gualtero. Anche l'Orfanotrofo ha la medesima paternità.

Così la storia di ogni beneficenza diventa un inno al Cristianesimo, e si comprende di leggeri quanto sia ingiusta la mania di laicizzare che pervase le moderne legislazioni, e come diventi piccina piccina la tanto decantata filantropia, se la si confronta alla carità cristiana.

Sac. Prof. LUIGI CAZZAMALI

Istituzione dell'Orfanotrofo

Il filosofo Giustino nel secolo II dell'era volgare, rivolgeva amari rimproveri ai pagani per il modo barbaro, con cui trattavano i fanciulli. « Voi, diceva egli nella sua prima apologia indirizzata agli Imperatori, esponete i vostri figli, che altri portano via per prostituirli. In tutte le nazioni non si trovano che dei ragazzi destinati agli usi più esecrandi » (Opere, ediz. 1742, pag. 60).

Spettava al Cristianesimo di tergere queste sozzure dalla fronte dell'umanità. Erede della tenerezza che il suo Divin Fondatore aveva mostrato ai fanciulli, bramoso di salvarne l'innocenza, aprì bentosto degli Stabilimenti per raccogliere quelli che erano abbandonati o privi dei genitori. « I canonici della Chiesa, scrive il De-Gerando nell'opera classica sulla Beneficenza pubblica, affidano formalmente gli orfani alle cure dei preti; le costituzioni capitolari danno a loro i vescovi stessi per difensori, vogliono che i Conti, *Missi dominici*, concorrano coi Vescovi a somministrar loro il necessario. Assimilano gl'interessi degli orfani a quelli delle Chiese medesime, raccomandano di assistere quelli che fossero stati spogliati della loro eredità, quelli dei quali fossero disconosciuti i diritti, assegnano ad essi tutori d'ufficio, favoriscono le cause concernenti questi infelici davanti ai tribunali ». A queste case di ricovero erano preposti dei sacerdoti, e i primi imperatori le investirono di molti privilegi.

Queste case però non erano molto numerose, né ben

disciplinate; i Vescovi e il clero provvedevano per lo più al mantenimento degli orfanelli colla carità privata, allogandoli presso qualche buona famiglia che apprendesse a loro o un mestiere o l'agricoltura.

Era riservato ai tempi moderni intendere in un senso più largo la beneficenza sugli orfani, curandone particolarmente l'educazione. Questa nuova direzione della carità religiosa è un prodotto del secolo XVI. Fondatore degli orfanotrofi, come funzionano oggi, può ritenersi S. Gerolamo Emiliani, sia per il grande impulso che diede alla loro erezione, sia per la sapienza onde li governò, e specialmente per aver istituito una famiglia religiosa che all'educazione degli orfani si consacrò in modo singolare. Passato dalla milizia all'esercizio della carità cristiana, egli raccolse in una casa di Venezia, sua città natale, una turba di fanciulli, cui la fame e la peste avevano rapito i parenti. Da Venezia venne in Lombardia, questa cara nostra regione che le mille volte trovossi all'avanguardia dei popoli italiani per intelligenza e per cuore. Brescia, Como, Bergamo, Milano, Pavia, per opera dell'Emiliani, aprirono case agli orfani e alle orfanelle.

L'esempio delle vicine città indusse bentosto la nostra Lodi a imitarle.

Volgeva la seconda metà del secolo XVI. La sede di S. Bassano era occupata da un Prelato insigne, Mons. Antonio Scarampo, il Sisto V dei nostri Vescovi, perchè in pochi anni di pontificato compì molte opere egregie che renderanno sempre caro e benedetto il suo nome. Lo storico Defendente Lodi nelle *Vite dei Vescovi* (M. S. della Laudense), lo celebra con somme lodi chiamandolo *gran prelato, d'ingegno grande* e d'animo sincero. Nativo di Alessandria e venuto in mezzo a noi nel 1569, visitò tutta la Diocesi, celebrò il Sinodo, eresse il Seminario, fondò la compagnia delle vergini di S. Orsola, delle vedove di S. Anna, introdusse nella nostra città il Luogo pio delle convertite; fu mandato più volte a re e imperatori in qualità di Legato apostolico; prestò poderoso aiuto nei Concili Provinciali a S. Carlo, il quale alla morte di lui volle celebrarne le esequie e recitare l'orazione funebre.

L'anno medesimo in cui Mons. Scarampo fondò il Seminario, pensava ad aprire l'Orfanotrofio maschile (1).

Per quanto io abbia frugato negli Archivi cittadini, per quanto abbia chiesto a persone versatissime nelle nostre cose storiche, non mi fu dato di scoprire in qual modo Lodi provvedesse ai poveri fanciulli che una morte prematura orbava dei genitori. Per forte induzione storica tolta da quanto praticavasi altrove, possiamo credere che vi pensassero i privati, specialmente il Clero e le Confraternite, le quali anticamente attendevano con tanto zelo alle opere di misericordia, ritirandoli presso oneste famiglie di campagna o di città. È anche molto probabile che alcuni orfanelli trovassero una seconda famiglia in quelle persone che non avendo prole, se li tiravano in casa e li consideravano come propri figliuoli. Ad ogni modo mancava un pubblico ricovero.

Mons. Scarampo, vedendo il bene immenso che i P. Somaschi facevano cogli orfanotrofi, divisò di chiamarli in Lodi. Ma dove e come collocarli?

Di fianco alla chiesa di S. Salvatore (2), sull'area dove sorgono oggi i magazzini dell'Ospedale maggiore, s'ergera la chiesa dei Ss. Andrea e Filastrio, con delle case annesse. La chiesa era d'antica fondazione; Isidoro Maiano nelle sue *Relazioni storiche* di Lodi, la fa risalire alle origini medesime della città nuova. I conti di Cassino, che forse la edificarono a loro spese, ne furono per molto tempo i patroni, finchè nel 1409 il conte Paolo, giunto a tarda età senza figli, donò il giuspatronato alla famiglia Riccardi. In progresso di tempo questo passò nelle famiglie Bonona e Cadamosti, che lo esercitavano al tempo di Mons. Scarampo.

(1) Dei nostri due Orfanotrofi fa menzione anche il De-Gerando (op. cit. cap. 3, art. 3): Pavia, Lodi, Bergamo nel regno Lombardo-Veneto possedono ciascheduna due orfanotrofi per gli orfani dei due sessi, a somiglianza di Milano.

(2) La chiesa di S. Salvatore, della quale discorro, non vaolu confondere coll'attuale omonima; essa sorgeva dalla parte opposta in luogo occupato ora dall'Ospedale maggiore.

La Chiesa era Rettoria semplice, ufficiata da due sacerdoti comporzionari, eletti dai patroni (1).

Mons. Scarampo dopo aver fatto una diligente indagine per tutta la città, non avendo trovato luogo migliore da insediarvi i P. Somaschi, previo consenso dei Comporzionari, Luigi Pocalodio (2) e Cesare Andenna e dei Patroni, con strumento a rogito del notaio Michele Paleario, cancelliere della Curia vescovile, cedette, il 27 Aprile 1575, la chiesa dei Ss. Andrea e Filastrio alla Congregazione dei Somaschi. *Cum hospitium pauperum Orphanorum (leggesi nel citato strumento) in hac civitate Laudae introduxerimus . . . eius curam Clericis Regularibus Congregationis Somaschae, in hac professionem experientia plurimum polientibus demandamus. Dicitis Clericis Regularibus concedimus JUS, USUM ET FACULTATEM HABITANDI, UTENDI ET FRUENDI dicitis Ecclesia et Domibus Ss. Andreae et Filastri.*

La concessione del dominio utile portava con sé due condizioni: 1.^a che i due Rettori continuassero a percepire tutti i frutti, redditi e proventi della Chiesa e dei loro benefici; 2.^a che i Somaschi adempissero gli oneri di messe

(1) Per altre notizie vedi Defendente Lodi, *Chiese ed Oratori*, Manoscritto della Laudense, pag. 221 seg.

Il Ciseri, nel *Giardino Storico lodigiano*, pag. 217, ci fa sapere che, in occasione della distruzione dei Borghi e loro chiese avvenuta l'anno 1523, detta chiesa servì di comodo a' Confratelli di S. Croce per le loro ufficiature, e a' Canonici Lateranesi di ricovero nella sua casa.

Il Molosso poi (Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi, pag. 77) racconta che dovendo i Canonici Lateranesi abbandonare la chiesa di S. Agnese concessa agli Eremitani della Congregazione di Lombardia, presero in locazione la chiesa dei Ss. Andrea e Filastrio.

(2) Luigi Pocalodio fu uno degli ecclesiastici più distinti del suo tempo. Uscito da famiglia ricca e nobile, addottoratosi in teologia e legge, in breve fu promosso alle cariche più cospicue. L'anno 1569, essendo canonico penitenziere nel duomo di Milano, fu eletto Vicario capitolare della nostra Diocesi, vacante per la morte di Mons. Giovanni Antonio Capisucio. E per lui sommo vanto l'esser stato Vicario generale di S. Carlo Borromeo.

Appare di qui che la Rettoria di S. Andrea era un beneficio semplice, una sinecura, concessa a ecclesiastici nobili o costituiti in dignità, come per i Cardinali c'erano le Commende e le Abbazie.

e di divini uffici incumbenti ai Rettori. Ai Somaschi poi era stato fissato il termine di 6 mesi per ottenere il beneplacito apostolico.

Le condizioni imposte erano gravose anzichè, poichè le case erano anguste e diroccate, la chiesa bisognosa di tutto, gli oneri ammontavano a 4 messe settimanali. E l'Orfanotrofio che si voleva aprire dove troverebbe i mezzi di sussistenza, non avendo un centesimo di patrimonio? Eppure quei buoni Religiosi accettarono l'offerta e fidenti nella divina Provvidenza, alcuni di essi dalla casa di S. Maiolo che tenevano aperta in Pavia, passarono a Lodi.

Ecco i principii molto modesti del nostro Orfanotrofio; ma l'iniziativa generosa di Mons. Scarampo doveva essere, col volger dei secoli, la scintilla che gran fiamma seconda.

Lenti progressi dell'Orfanotrofio

I Somaschi entrarono tosto al possesso della casa e chiesa, sostenendo i pesi loro addossati e senza ricevere molestie da parte di nessuno. Ma non si sa per quali ragioni, essi lasciarono trascorrere il tempo utile per ottenere l'approvazione della S. Sede, che era indispensabile alla validità stessa del contratto. In uno strumento del 1648 a rogito di Francesco M. Bonelli notaio di Lodi, si afferma che per molti anni i Somaschi trascurarono di domandare il consenso pontificio. Infatti ai tempi del Vescovo Taverna, il Vicario generale Antonio Marco Amidano rinnovò la concessione fatta da Mons. Scarampo *etiam praescripto temporis spatio ad confirmationem apostolicam reportandam. Quod forsitan etiam pluries fuit prorogatum*. Questa volta i Somaschi inoltrarono preghiera alla S. Sede, che spedì le lettere apostoliche con risposta affermativa. Sgraziatamente, quando si credeva chiuso l'increscioso indugio, eravamo ancora daccapo; le lettere erano affette dal duplice vizio *obreptionis et subreptionis*, perchè i Somaschi nella supplica non avevano fatto menzione nè di patroni nè di comporzionari. Patroni e comporzionari s'erano cambiati; occorreva dunque interrogare i nuovi se annoiavano alla concessione rinnovata dall'Ordinario; la qual cosa i Somaschi avevano tralasciato di fare.

La luoga pendenza venne definita il 30 Maggio 1648, vescovo Pietro Vidoni. I patroni sac. Francesco Cadamosto e la famiglia Bonona, i beneficiari Alessandro Migliavacca e Carlo Cipelli diedero il loro asseaso, aggiungendo alle condizioni già imposte le seguenti: 1.^a che i Somaschi non potessero cambiare il nome della Chiesa; 2.^a che si facesse l'inventario delle suppellettili sacre con l'obbligo ai Somaschi di lasciarle alla Chiesa, se mai per qualsiasi ragione abbandonassero il Luogo Pio; 3.^a che la manutenzione e le riparazioni fossero a carico dei Religiosi, le migliori invece cedessero a beneficio della proprietà diretta, senza compensi; 4.^a che i Rettori degli orfani dovessero dare tutti gli anni, nel giorno della Purificazione, una candela di cera bianca da 1 libbra al Vescovo, e due di 1/2 libbra ai Porzionari. E per non andare una seconda volta alle calende greche, essi stessi costituirono il loro Procuratore a Roma.

Così la posizione dei Somaschi diventava interamente legale davanti al Diritto canonico.

Ma mentre si perdeva il tempo con questo *ibis et redibis*, con quali mezzi si mantenevano gli orfani?

I mezzi per lungo tempo furono somministrati quasi totalmente dalla pubblica beneficenza. Defendente Lodi nelle citate *Vite dei Vescovi* asserisce che fino dalla fondazione lo Stabilimento viveva delle elemosine elargite da persone pie.

Però non mancavano altre piccole risorse permanenti.

Anzitutto i Vescovi permisero agli orfani la questua in città e in diocesi. Nell'Archivio della Curia Vescovile si conservano i decreti di Mons. Carl'Ambrogio Mezzabarba del 1740 e di Mons. Gallarati del 1759; chiedo venia ai lettori se riferisco il primo non inutile a conoscere l'indole dei tempi. — « Concediamo licenza a Bassano Gatto della parrocchia di S. Biaggio di questa città di Lodi di poter questuare per la detta città di Lodi e sua Diocesi per li poveri orfani del Collegio di S. Andrea il grano, cioè formento, segale, miglio ed altre biade, lino, oglio, legumi e danari et altro alle case dei particolari e non nelle chiese, così che detto deputato non sù partecipe in modo alcuno di dette limosine, ma solo pigli quel salario che si sarà convenuto

con il M. R. Padre Rettore di S. Andrea e per cercar detti Denari porti seco una bussola con chiave, quale resti presso il detto Rettore... Comandando a tutti li RR. Parochi ed altre Persone ecclesiastiche a Noi sottoposte che non molestino il detto Cercante, ma piuttosto lo favoriscano...

Il Rettore talvolta mandava a questuare gli orfani stessi, ma di solito persone estranee. Senonchè, come incontra di frequente in simili cose, avvennero degli abusi, delle appropriazioni indebite. I Rettori, affine di togliere simili inconvenienti, credertero bene di dare in appalto (1) la questua forense, raccogliendo per conto proprio quella di città.

La pratica di questuare in città e nel territorio per il mantenimento degli orfani durò fin verso la metà del nostro secolo.

Un altro gravissimo abuso erasi introdotto a danno del Luogo Pio. Alcuni, speculando indegnamente sulla carità pubblica, si servivano degli orfani dimessi dall'Istituto per altre questue; i benefattori ingannati dall'identità delle persone questuanti davano per l'orfanotrofio quello che invece entrava nelle tasche di gente ingorda. Il Rettore De Lemene supplicò il Vescovo che vietasse l'iniqua frode. Mons. Serafino Corio con suo Rescritto del 1670 proibì agli orfani di questuare se non un biennio dopo la loro uscita dallo Stabilimento.

Altra prova del vivo interesse che i Vescovi prendevano

(1) Tengo sott'occhio la scrittura del contratto che il Rettore Mancini stipulò il 15 Novembre, che trascrivo a titolo di amenità: « In virtù della presente, la quale dovrà aver forza e vigore di pubblico e giurato Istromento, il Rettore D. Giuseppe Mancini Rettore del V. Pio Luogo di S. Andrea degli orfani di Lodi ha dato e concesso in affitto ad Antonio Cazzulano figlio del fu Gianangelo presente e che prende in affitto per anni due prossimi venturi da incominciarsi nella scorsa Festa di S. Martino in avanti la Cerca Forense del suddetto Pio Luogo per l'annuo fitto di L. 40 imperiali, con che debba il detto Cazzulano levare a sue spese la necessaria patente, provvedersi di veste propria e di tutto ciò potrà abbisognare per detto esercizio ». E perchè un contratto di tanta mole non rimanesse inadempito, oltre la vidimazione del notaio, un tale Vincenzo Zaneboni, si aggiunse anche la garanzia del Sig. Cristoforo Dancardi.

per gli orfani è il cedere che facevano ad essi l'elemosina della predica del Venerdi Santo raccolta in Cattedrale. In termini pieni di riconoscente deferenza, gli orfani — « memori della solita amorevole carità con cui sovrine ai loro bisogni » — supplicano tutti gli anni Monsignore *perchè voglia degnarsi di raccomandarli all'affettuoso zelo del padre predicatore per tale effetto*. In una di queste domande si dice essere *antichissimo costume* che l'offerta del Venerdi Santo ceda a vantaggio degli orfani, e quella della 2.^a festa di Pasqua al Monte di Pietà. Questa pia usanza durò a tutta la metà del nostro secolo.

Gli orfani traevano qualche piccolo provento anche dai funerali. Essi, oltre assistere alla funzione religiosa, solevano pure portare il defunto alla tomba. Per questa prestazione erano ricompensati con una delle quattro torcette che stavano ad ardere intorno alla bara. I Parroci, offesi nel loro diritto di spoglio della cera, nel 1680, si rifiutarono di cedere parte di quello che spettava ad essi per fare il comodo dei dolenti. Gli orfani, perpetui oratori presso Sua Divina Maestà per la prosperità di V. S. Ill.ma e Rev.ma supplicano il Vescovo *d'esser mantenuti nel suo inveterato possesso, ordinando ai Parroci di non innovare cosa alcuna intorno questo particolare, come pure in altra occasione fu decretato da altro giudice*. Una torcetta era ben misera cosa tanto per i Parroci quanto per l'Orfanotrofio; ma a dimostrare come non sia nato ieri il vezzo di attaccar brighe per un nonnulla e di farsi mangiare nei processi dieci volte tanto il valore dell'oggetto in questione, dirò che trà le due parti s'accese una lite fortissima, durata parecchi anni.

Il vescovo Bartolomeo Menatti delegò il canonico Villanova, il quale esaminata alla bell' e meglio la questione, pronunziò sentenza favorevole agli orfani. Ma i Parroci che erano assistiti da un valente avvocato, dottore *in utroque*, non si acquietarono, ma sollevate delle eccezioni per irregolarità di procedura, chiesero al Vescovo che si rinnovasse la causa. Il Vescovo, non poco seccato che per una sciocchezza si piasse tanto, con un colpo di spada tagliò il nodo gordiano, non dando ragione nè agli uni nè agli altri, ma decretando

che gli eredi, se desideravano l'intervento degli orfani ai funerali, pagassero a loro una libbra di cera (1).

Anche l'autorità civile cercò di favorire la nascente rarchitica istituzione, non certo però quanto essa si meritava. Nell'Archivio dell'Orfanotrofio si conserva il Rescritto autentico, con cui la Ducale Camera di Milano concedeva all'Orfanotrofio l'esenzione dalle gabelle per l'acquisto del sale. Il Rescritto è del 1581 e merita davvero per la sua antichità che lo si conosca.

« Praeses et Magistri Regionum Ducalium Redditiuum Ordinariorum Status Mediolani.

Volendo noi come è ragionevole che li venerandi Religiosi delli monasterij et luoci pij del dominio di M.no possono levare dalli Regie Ducali Gabelle di questo Stato tutto il sale gli fa di bisogno per uso loro a ragione di libre sei di sale per bocca l'anno per le persone che effettivamente si troveranno nelli monasterij al pretio che costa alla Camera et alli mag.^{ri} fermeri.

Inherendo al capitolo posto nella capitulatione numero sette. Per tenore delle presenti concedemo ampla autorità e facultà alli poveri orfanelli residenti nel luoco di S.^{to} Andrea sito nella città di Lodi di poter estrarre da le Regie e Ducali Gabelle et magazeni della Città di Pavia il sale che a loro è necessario a ragione di libre sei per bocca che effettivamente si trovano e si troveranno commoranti in detto

(1) La decisione del Vescovo è piena di buon senso e conforme a giustizia: « Ill.mus et R.mus Partibus auditis et ponderatis allegationibus hinc inde datis super validitate vel invaliditate ordinationis factae per D. Can. Villanovam uti specialiter a Nobis in hac causa delegatum; pro bono pacis et ad componendam amicabiliter litem, in cuius prosecutione, licet super re parvi momenti, gravia nihilominus possunt promanare dispendia, decrevit quod in posterum quancumque orphani invitentur ad funera, loco contriversi intorcicoli, vulgo *Torcetta*, illis praestari debeat ab haeredibus defuncti libra una cerae. Huiusmodi amicabile temperamentum tamquam utrique parti aequae proficuum speratur acceptandum, et quatenus partes illi non acquiescant et malint causam iudicialiter prosequi Ill.mus et R.mus appellationi per R. R. Parochos interpositae dedit Reverentiales in forma. »

Gli atti della causa lillipeziana si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile.

inoco Pagandolo pero alli Mag^{ri} fermeri il prezzo che a essi costa il sale, et per l'avvenire costerà ovvero lo possano levare dalle gabelle a essi più commode di questo Stato pagando detto pretio et la condotta che si farà da Pavia a tale luoco ove leveranno il sale. Servando pero sempre li ordini soliti ordinando alli detti fermeri presenti et futuri che gli facciano dare tale sale come di sopra del sale che gli sarà consegnato dal M.^{co} Administratore et a qualunque a chi spetta et spettava che così eseguiscano et all'egro Alessandro Vittale ragg.^{co} del traffico del sale che gli ne faccia l'opportuni ordini et littere tenendo conto particolare del sale che per detti religiosi et luoci pij si leverà.

In quorum testimonium pates fieri jussimus sigillique nostri impressioni muniti.

Datum Mediolani die quarto Novembris 1581 » (1).

Con queste scarse risorse i Somaschi erano ben lontani dal poter sostenere tutte le spese del Luogo Pio. La casa non solo aveva bisogno di urgenti riparazioni, ma era rustica e troppo ristretta. I Religiosi domandarono ai Patroni il permesso di continuare la fabbrica, ma per quanto li pregassero e scongiurassero, non poterono ottenere nulla. Che fare? Il Rettore D. Giuseppe Rò, in una lettera senza data, ma che rimonta certamente al principio del 1700, minaccia di non celebrar più le 4 Messe imposte nella fondazione, se Patroni e Comporzionari persistono nel diniego. Quando Dio volle, il permesso fu accordato, e nel 1723 i Somaschi implorano dalla S. Sede la riduzione delle messe da 4 a 2 settimanali, motivando la loro supplica dalle spese considerevoli sostenute nel restauro della chiesa mezzo diroccata e

(1) Il Dott. Achille Bignami, che fu per lunghi anni Segretario all'Orfanotrofio, in un articolo dell'anno 1860 pubblicato sul *Corriere dell'Adda*, riferita l'esenzione concessa dalla Camera Ducale, se la prende col Governo austriaco che gravava la beneficenza di mille imposte. Il fiscalismo contro le Opere pie è altamente riprovevole; ma il nostro Governo ne va forse essente? o non ha forse allungato gli artigli più dei Governi che precedettero? Io spero che in un futuro assetto dei tributi più giusto e umano e Stato e Comuni tratteranno le Opere pie alla stregua dei poveri, per i quali furono fondate.

nell'ampliamento della casa. Innocenzo VIII con bolla del 4 Settembre 1723 concedette la riduzione.

Dalle cose fin qui discorse, noi non faremo le meraviglie nel vedere che i Rettori, tanto per mettere un po' di farina nel paiuolo, furono obbligati a mandar gli orfanelli in giro per le chiese a raccogliere la limosina, cioè 4 o 5 soldi per ciascuno.

Il Robba, uno dei nostri storici del secolo scorso che ha ficcato il naso in tutti i cantucci della città, nel riferire questa usanza biasima il P. Brambilla perchè in cambio di mandar gli orfani a imparar qualche mestiere, imponeva a ognuno di loro questa tassa. Ma osserveremo in contrario: 1.º che *necessitas non habet legem* e certe umiliazioni diventano inevitabili quando c'è di mezzo la questione dello stomaco; 2.º che nei metodi di fare e di procurarsi la carità altri criteri segue un secolo, altri il secolo dopo.

Alla morte del P. Brambilla, il P. Zanabone successogli rettore a S. Andrea « ordinò che ogni orfano andasse alla mattina a bottega, o al più qualcuno servisse per chierico in qualche chiesa, non avendo più voluto soffrire l'improprietà del Bussolino, in sentenza (*sic*) di mantenerne più pochi ». Così il Robba (Alfabetto generale delle cose etc. pag. 224. Manoscritto della Laudense).

Il numero degli orfani mantenuti nei vari tempi ci fu conservato dalle relazioni delle visite pastorali. Nel 1619, sotto Mons. Seghizzi, gli orfani erano 23, come risulta dal Sinodo celebrato in quell'anno; ai tempi di Mons. Bartolomeo Menatti, che governò la diocesi verso il 1700, erano 16, come appare dal suo Sinodo, pag. 243; verso la metà del secolo XVII, per attestazione di Defendente Lodi, erano solamente 12; merito forse della dominazione spagnuola.

Le strettezze tra le quali si dibatteva l'Orfanotrofio dovevano man mano scomparire per opera di Benefattori che nei loro testamenti si ricordavano di questi fanciulli disgraziati.

Prima però di discorrere di queste benemerite persone, i nomi delle quali meriterebbero di essere scritti a caratteri d'oro nella storia della nostra città, giova mandar innanzi un'osservazione importantissima.

Il Dott. Achille Bignami (art. cit.) scrisse: « Dal 1575 al 1796 gli orfani e il loro patrimonio rimasero nelle mani dei P. Somaschi, i quali confusero talvolta le loro sostanze con quelle dell'Orfanotrofio e le sostanze della casa di S. Maiolo in Pavia con quelle dell'Orfanotrofio di S. Andrea in Lodi ». L'affermazione è vera, ma chiede d'esser spiegata e completata.

Abbiam detto che i Somaschi di Lodi si distaccarono dalla casa di S. Maiolo in Pavia. Ma per un pezzo i nostri Religiosi, pochi e non sicuri di rimanere a Lodi, continuarono a formar come una famiglia sola coi Religiosi di Pavia. Anche l'amministrazione delle due case non era nettamente distinta; in certi casi facevano gli affari insieme, in certi altri ciascuna pensava a sé. Ecco perchè s'incontrano delle disposizioni testamentarie che contemplan separatamente S. Andrea e S. Maiolo, altre che li congiungono; ecco perchè nell'Archivio della Curia Vescovile ci sono molte cause mosse e sostenute *in solidum* dai Religiosi delle due case.

Inoltre, l'anno 1615, i Somaschi comperarono dalle monache di S. Maria dette di Paolo la chiesa della B. V. Assunta e l'annesso convento per stabilirvi il Collegio dell'Angelo Custode, della qual cosa ragioneremo più avanti (1).

Così la casa di S. Maiolo a Pavia, l'Orfanotrofio di S. Andrea e il Collegio dell'Angelo Custode a Lodi furono amministrati da una sola famiglia di Religiosi, che naturalmente prendevano di qui per coprire di là, secondo gli eventuali bisogni.

Non si creda con questo che dalla promiscuità degli interessi ne derivasse scapito agli orfani. Essi non ci avevano nulla da perdere, ma tutto da guadagnare. I Somaschi che sempre amarono teneramente i poveri orfani e li beneficarono con cuore e generosità paterna, spendevano nel loro mantenimento le rendite dei beni di cui erano padroni.

Essi poi invigilavano attentamente sui diritti dei loro figli adottivi perchè fossero rispettati, e se mai alcuno s'attentava

(1) Vedi Defendente Lodi, Conventi, pag. 318. Manoscritto della Laudense.

di attaccarli, li difendevano *unguibus et rostris*. Valga per tutti una causa dibattuta tra i Somaschi e i Conventuali di S. Antonio, che ebbe strascichi dolorosi. È un documento assai curioso per dimostrare che certe debolezze sono insite nella natura umana e non si perdono per variar di tempi.

Un certo Muzio Bellasio nel 1622 aveva obbligato per testamento il suo erede a dare tutti gli anni, *in perpetuum*, il giorno di S. Martino un paio di scarpe di vacchetta di bulgaro con tre suole a 12 orfani, quelli di minor statura. Dall'erede del Bellasio, il legato passò ai Frati Conventuali di S. Antonio da Padova, detti *del Giardino*. Costoro, adducendo come pretesto che gli orfani erano venuti meno alle disposizioni del Testatore, si rifiutarono di continuare a pagarlo. I Somaschi ebbero ricorso all'Autorità ecclesiastica e Mons. Vescovo delegò a giudice della causa il Vicario Generale Carlo Francesco Toscano, Protonotario apostolico. I Conventuali all'opposto pretendevano che la *cognitio causae* spettasse al loro Conservatore, Can. Francesco Catenago. Il Vicario procedette ciò nonostante alle citazioni, e trascorso inutilmente il termine perentorio, emanò un decreto contro di essi. I Conventuali allora si rivolsero alla Congregazione del Concilio. Ma pendente il ricorso, il Catenago smanioso di esercitare la pretesa sua giurisdizione, *s'interessò in causa e si mise a voler giocare di picca col Vicario* (Così si esprime il vescovo Menatti in una lettera informativa mandata a Roma), facendogli presentare atti di protesta, nei quali s'arrogava il titolo di *Reverendissimo*. E questo malaugurato titolo fu proprio il pomo della discordia. Il Vicario, offeso dall'arroganza dell'avversario, diede ordine alla Curia di non ricevere atti dove un suddito usurpava un titolo dovuto solo all'Ordinario; il Catenago alla sua volta si rivolse alla Congregazione dei Riti perchè gli riconoscesse il detto titolo; e così da una bega si venne a un pugilato da ambe le parti.

Poichè il Vicario dichiara sospeso per un anno dall'ufficio di conservatore il can. Catenago, costui scomunica il Vicario, *quia ausus fuit nimia contumacia turbare nostram jurisdictionem se ingerendo violenter in causa*, gli fa intimare il decreto da uno sbirro e lo fa affiggere ai luoghi pubblici della città; il Vicario di rimbalzo scomunica il Catenago.

Per uscire da questo ginepraio le due parti ricorrono a Roma. La questione delle scarpe di vacchetta da dare agli orfani passa non in seconda ma in centesima linea; devesi decidere sulla validità delle giurisdizioni, sul loro conflitto, sulle scomuniche lanciate *binc et inde*, sul diritto o meno al superlativo di reverendo, ecc. Il Vescovo appoggia naturalmente il suo Vicario e lo raccomanda caldamente ai Cardinali degeni in Curia; il Catenago ha favorevole a sè il Corpo notarile di Lodi e per la difesa efficace de' suoi diritti compare personalmente a Roma; la Congregazione dei Riti dichiara di essere incompetente sulla questione del Reverendissimo; prelati, protonotari, avvocati concistoriali versano fiumi d'inchiostro e di parole.... E quando la tua curiosità è stuzzicata al sommo e aspetti l'esito di questa guerra eroicomico... ahimè! che mancano i documenti.

Ad ogni modo gli orfani, fra tanto battagliare, fecero valere il proprio diritto; il legato Bellasio venne pagato in denaro, L. 36 milanesi ipotecate sopra una casa in Via S. Antonio (ora Fissiraga). L'ipoteca fu affrancata nel 1851 dietro versamento di L. 908.

Del resto, chi ha la pazienza veramente fratesca di leggere le molte carte che con grande diligenza furono raccolte nell'Archivio della nostra Curia, resta impressionato dal fatto che i P. Somaschi, quantunque consecrati a un'opera così umanitaria, non godessero mai condizioni finanziarie floride, a differenza di altri Religiosi che nuotavano nell'abbondanza.

Due ragioni mi pare vengano a spiegare il fatto.

Tutta la loro ricchezza e quella dell'Orfanotrofio consisteva in qualche fondo, o ricevuto in eredità o comprato per non poter investire altrimenti il capitale. Ma da questi fondi scarso profitto potevano ritrarre, perchè l'agricoltura, allora, giaceva languida e negletta. Le continue guerre combattute tra Francia e Spagna, tra Milano e Venezia e altri Stati italiani, le conseguenti carestie e pestilenze, che desolavano le nostre contrade, avevano sottratto molte braccia ai campi. Basta richiamare le immortali pagine dei *Promessi Sposi*, che dipingono mesti quadri di miseria, per compren-

dere le lagrimevoli condizioni in cui era caduto anche il territorio lodigiano. Gli scrittori della *Monografia Storico-artistica di Lodi*, pag. 94, hanno queste parole: « Durante l'infingardo governo degli Spagnuoli anche le nostre feracissime terre, devastate per giunta frequentemente dai passaggi degli eserciti, aggravate dall'assurdità ed esorbitanza del sistema tributario, legate dai maggioraschi e dai benefici ecclesiastici, rimasero in buona parte pressochè incolte (1) ». Perciò i poderi affittati ben di spesso non rendevano neppure quanto era necessario per coprire le spese. Divenuta passiva la proprietà era naturale che cercassero di disfarsene.

Nel 1703 i Somaschi domandano alla S. Sede la facoltà di vendere la cascina Pontirolo sita nel Comune della Motta, perchè essendo troppo aggravata d'imposte, non c'era più la convenienza di darla in affitto. La S. Sede, come di solito, delega il Vescovo a concedere la facoltà, *si vera sunt expedita*. Fatta pubblica asta non si presentò nessuno che superasse la misera cifra di L. 8000, prezzo col quale fu venduta ai fratelli Samaro. Nel 1704 domandano ancora di poter alienare alcuni stabili sul luogo della Corsa sotto il Comune di S. Martino, al Sig. Antonio Maria Bonelli patrizio, perchè non hanno denari da eseguire le urgenti riparazioni e sono oberati di debiti. Roma concede di bel nuovo.

Nel 1715 pregano la S. Sede che permetta a loro di prendere a censo L. 3000, per estinguere vecchi debiti. E anche questa volta la risposta torna favorevole.

Altra ragione per cui i fondi e i capitali ereditati portavano poco profitto al Luogo Pio e ai Somaschi si è che i

(1) Cito a conferma la seguente notizia che il Ciseri (Giardino storico, pag. 42) tolse da uno Strumento rogato nel 1620 da Aurelio Rossi.

« Riflettendo il Sig. Decorioni della città come questo Territorio contro il suo solito era da molti anni indietro sterile, ottennero da Paolo V un breve, in virtù del quale, dopo tre giorni di penitenze e d'aver fatte le debite restituzioni e soddisfazioni e ricevuti li Ss. Sacramenti, Mons. Vescovo Seghizzi pontificalmente vestito coll'intervento d'ambi li Cleri, Nobiltà, Confraternite ed innumerabile popolo concorso in processione dalla loggia del Palazzo di città assolse tutti i lodigiani, cittadini e del contado da ogni sorta di censure ignorantemente incorse e poi diede la benedizione papale alla città ed al suo territorio ».

Testatori imponevano gravi oneri di culto. Così nel 1664, l'arciprete Conti di Spino assegna diversi capitali al Collegio dei Somaschi coll'obbligo di prelevare delle elemosine da distribuire ai poveri della sua parrocchia e di celebrare delle messe; deposita poi la somma di L. 6000 per una messa quotidiana. Anzi più d'una volta i Religiosi dovettero ricorrere a Roma per riduzioni, giacchè l'eredità non bastava a far fronte agli impegni.

La sinistra toglieva quello che dava la destra!

Benefattori. Il tempo, instancabile demolitore delle memorie umane, ha travolto ne' suoi vortici il nome di molte persone che beneficiarono l'Orfanotrofio. Io posso indicare solo quelli che mi venne dato di trovare compulsando (1) gli Archivi.

Celchi Ippolita con testamento 30 Maggio 1596 a rogito del dott. Michelangelo Bonelli chiamò a parte della sua eredità gli orfani, qualora si estinguesse la famiglia Tradato. Mancano i documenti per stabilire quanto fosse l'asse ereditario e quando siasi estinta la linea Tradato.

Cadamosti nob. Vittorio nel 1597 legò all'orfanotrofio L. 2000 milanesi (2), da pagarsi dai Deputati dell'Incoronata. Il legato fu affrancato nel 1865 con capitale investito in cartelle del debito pubblico.

Bondioli don Massimo, chierico, e il fratello *Giuseppe*, con strumento del 4 Settembre 1706 costituirono un censo annuo di L. 100 imperiali sopra beni che possedevano a Rivolta.

Popoli Mons. Nob. Ottaviano nel 1600 lasciò eredi della sua sostanza per metà gli orfani di S. Andrea e per metà i Somaschi di S. Maiolo di Pavia. Oltre un ricco mobilio, egli possedeva pert. 185 alla cascina Corsa, in quel di S. Mar-

(1) I puristi mi perdonino se adopero questa parola e altre ancora che forse non ottennero ancora la cittadinanza letteraria. So che il Fanfani la chiama: *brutta locuzione da menar buona solo ai legali*, come se i legali fossero il rifiuto delle Muse e di Apollo; ma ho pensato che l'uso vale pure qualche cosa.

(2) Il testamento si conserva nell'Archivio della Congregazione di Carità, che amministra i beni dell'Incoronata.

tino in Strada, con case coloniche; 490 pertiche alle Fornaci di Brembio, pure con case coloniche; una parte del palazzo avito e altre proprietà minori, — complessivamente una sostanza di L. 60.000, per quei tempi molto vistosa.

L'eredità era talmente oberata di legati e pie disposizioni che si dovette domandare una forte riduzione alla S. Sede. La concedette Paolo V, nel 1614, affidandone l'esecuzione al Vicario Generale Gerolamo Scacchi, Prevosto di S. Lorenzo.

Sorta la lite sul suo testamento fu definita il 21 Settembre 1646 — dunque dopo la bellezza di 32 anni! — con transazione a rogito dei notai Francesco M. Bonelli e Paolo M. Zane, entrambi di Lodi. Al nostro Orfanotrofio toccarono pert. 85 di terreno alla Corsa (1), un reddito verso la Camera per la ferma del sale di annue L. 250, ridotte poi sul monte di S. Teresa a sole L. 85, un reddito di L. 12 annue verso la Comunità di Zinasco in Piemonte, e un livello di L. 60 sopra altro pezzo di terra alla Corsa.

Un'eredità così miseramente falciata era adita dall'Orfanotrofio solo nel 1646! E noi ci lamentiamo se ora un Avvocato o il Magistrato domanda delle proroghe di qualche mese per studiare la causa? Il mondo ha sempre camminato così!

Altra questione s'accese per il testamento di Mons. Po-

(1) L'Orfanotrofio coll'andar degli anni, con delle compere a spizzico e delle permutate, alle 85 pertiche di Mons. Popoli ne aggiungeva molte altre fino a formar l'attuale fondo della Corsa, che è di pert. 309. Il P. Simonetta, Rettore, nel 1704 comperava 46 pertiche dai nobili Antonio e Alfieri de Alfieri, per L. 4430. Altre 24 ne acquistava il 25 Novembre 1707 da Mons. Antonio Baggi Muzzani per L. 2200. Il P. Giacomo Vegetti il 30 Settembre 1740 comprò 20 pertiche da Antonio Chiochetta e Francesco Marino. Una permuta fatta il 27 Settembre 1621 col Sig. Conte Gerolamo Del Pozzo aggiunse 12 pertiche; una seconda permuta altre 81; al nobile uomo furono ceduti case e terreni delle Fornaci di Brembio. Finalmente il P. Carlo Simonetta comprò dai Sigg. Paolo Antonio Mollo e Nicola Ghezzi pert. 235 con la ragione di 49 ore d'acqua della roggia Popolo al prezzo di L. 16.000.

Abbiamo qui un esempio di quanto fosse frazionata la proprietà antica, e della lenta progressiva formazione del latifondo moderno, piaga cancerosa della nostra Italia, verminatrice di tanti affamati proletari.

polo. Costui aveva dato al capomastro Bosoni incarico di restauri e abbellimenti alla chiesa di S. Andrea, comminando delle penalità a chi rescindesse il contratto. Non so per quali motivi, gli eredi o non vollero o non poterono ottemperare alle di lui disposizioni. Di qui una lunga causa dibattuta fieramente nella Curia tra i Somaschi e il Bosoni, ma che andò a finire in niente (1).

Marchi Giovanni, con testamento 13 Giugno 1736 istituì i suoi eredi universali i P. Somaschi del Luogo Pio di Sant'Andrea, coll'obbligo di far celebrare una messa quotidiana in perpetuo nella chiesa del detto Pio Luogo — « e dove sopravanzasse qualche cosa vuole che si converti in mantenimento dei poveri orfani ».

I Somaschi nel 1697 avevano comprato da Giuseppe Domenico Corradi 96 pertiche alla cascina Stella, in comune di Dovera, col diritto di riscatto entro 9 anni. Dopo nove anni quel terreno fu riscattato dal Sig. Marchi Giovanni, il quale poi, alla sua morte lasciò agli orfani l'intero podere Stella e un capitale di L. 8000.

I beni del Sig. Marchi non erano posseduti pacificamente. Giacinto Suardi colla moglie Lavinia Marchi, sorella di Giovanni, essendo venuti al meno e carichi di famiglia, accamparono delle pretese. Nell'Archivio dell'Orfanotrofio esistono gli atti della causa, che dopo esser passata per varie fasi, fu risolta in favore del Sig. Marchi.

Il podere Stella continua ad esser proprietà del Luogo Pio e mediante le bonifiche fatte dai fittabili coll'aiuto dell'Amministrazione va elevando sempre più il suo valore.

La messa quotidiana non si celebra più, ma con dispensa della S. Sede il legato Marchi serve, in concorso coll'Orfanotrofio femminile, a far celebrare la messa festiva nella

(1) Il Molosso, nella Tav. III messa in fine alla sua opera sui Lodigiani illustri elenca — Ottaviano De-Popoli lettore in legge in Pavia ed in Roma — ma non essendoci indicazioni né della nascita né della morte, non oserei assicurare che corrisponda al nostro.

chiese delle orfane, alla quale intervengono in corpo anche gli orfani.

Rettori illustri — Alla direzione del Luogo Pio furono preposti ottimi Religiosi, che nonostante la tristezza dei tempi lo fecero prosperare.

È pregio dell'operetta ricordare i più illustri.

Il P. *Alessandro Brambilla*, lettore di filosofia e teologia, fu tanto valente nella scienza quanto abile e destro nel maneggio degli affari. Grandemente stimato da tutti, venne eletto provinciale due volte; sollevato alla dignità di Preposito generale della Congregazione, non volle accettare. Il Robba lo chiama molto benemerito di ambedue gli Istituti, di Sant'Andrea e dell'Angelo. Mori all'orfanotrofio, e benchè vi avesse speso attorno molto denaro, alla sua morte ne lasciò dell'altro a favore di lui.

Il P. *Luigi De Lemene* figura tra i Lodigiani illustri, di cui ha scritto la biografia il Molosso. Entrato nei Somaschi in giovine età, coll'ingegno pronto e versatile, collo studio indefesso, fece rapidi progressi nel sapere. Riuscì eccellente nell'insegnamento; voltosi poi alla predicazione si acquistò fama di oratore insigne. Occupò le prime cariche dell'Ordine, finchè nel 1677 fu promosso al Generalato. L'anno prima aveva edito a sue spese la vita di S. Rosa domenicana.

L'Oldrini (Storia della coltura laudense, 221), scrive di lui che ebbe vanto di *facundo e dotto dicatore*.

A sue spese fece atterrare la chiesa delle Umiliate di Paillo, perchè troppo piccola, e costrurre la chiesa dell'Angelo. Mori ai 10 Novembre 1688 nell'Orfanotrofio.

Anche il P. *Desiderio Cornalba* meritò un seggio nel Pantheon dei nostri personaggi illustri. Fu rettore in vari collegi, scelto anzi per la sua singolare abilità a fondare un nuovo collegio a Tortona, e nominato due volte generale. Mori il 4 Settembre 1644.

Il P. *Zanaboni* si rese molto benemerito del Luogo Pio con restauri e abbellimenti. Nel 1743 fece rifare la porta d'ingresso, che era rustica, con spalle di marmo. L'anno dopo ridusse a miglior forma la chiesa, rinnovò il pavimento la fece dipingere dal celebre Felice Biella. Due iscrizioni

ricordavano questi fatti: la prima collocata sulla porta maggiore:

AEDM HANC SACRAM
VETUSTATEM COLLABENTEM
PATRES CONGREGATIONIS SOMASCHAE
AD MAIOREM DEI GLORIAM
RESTAURARUNT
ANNO SALUTIS MDCXXIV

L'altra, in un latino quasi maccheronico, di rispetto alla porta laterale

CELEBRIS FELIX BIELLA
FINXIT ANNO 1744
UT VIDETUR INTUS ET EXTRA.

L'Orfanotrofio trasporta la sua sede

Attiguo alla chiesa e alle case di S. Andrea, che servivano per gli orfani, sorgeva il collegio di S. Giuseppe per le povere zitelle orfane e per signore che volessero entrare a pagamento. Al numero sempre crescente delle orfane ormai il locale non bastava più. Senonchè nuove costruzioni non si potevano fare, perchè l'edificio era coerente a tramontana coll'orfanotrofio maschile, a levante e mezzodi con strada pubblica, a ponente colla prepositurale di S. Salvatore. Era naturale quindi che nei Deputati all'amministrazione del Collegio sorgesse l'idea d'acquistare la casa dei Somaschi per ampliare il ricovero delle orfane.

Le circostanze si prestavano favorevoli ad attuare questo progetto.

I Somaschi avevano per breve tempo occupato la chiesa di S. Giovanni alle Vigne (oggi convertita nella palestra di ginnastica) per opera del P. Fornasari loro generale; ma scoppiati dei conflitti tra essi e l'agente del Card. Vastavillano, che aveva in commenda la chiesa, dovettero slog-

giare (1). Comprarono allora la Chiesa della B. V. Assunta, dalle monache Umiliate dette di S. Maria di Paullo, col Monastero unito (2). Quivi eressero un Collegio con scuole di grammatica, umanità e retorica. La città pagava a loro l'anno assegno di L. 200 per un umanista condotto, obbligandoli ad insegnar gratuitamente a un certo numero di fanciulli poveri (Defendente Lodi l. c.).

« In questo Collegio si educavano giovani nazionali ed esteri, però universalmente civili, tra i quali molti nobili, massime per lo passato ». Così scriveva il Robba nella seconda metà del secolo passato.

Quando la città per ragioni finanziarie non poté più contribuire l'assegno, i Padri continuarono a tener a parte le scuole, vuoi per gli avventizi, vuoi per i convittori (3).

(1) Cf. Defendente Lodi, Conventi, parte 3.^a 176. M. S. della Laudense.

(2) L'anno 1615 ai 2 del mese di Maggio il P. Ottavio Cerrino del Collegio di S. Andrea degli orfani, come procuratore e a nome della religione Somasca, comprò dalle monache di S. Benedetto, come successe nel possesso d'esso monistero di S. Maria di Paullo soppresso, la chiesa, case ed orto ch'erano di questo monistero, per il prezzo di L. 12.000 assumendosi anche l'obbligo di fare celebrare ogni anno un'ufficio per le monache da tutti i Padri che fossero abitati in questo Collegio, ch'era per fabbricarsi. Subito che vi furono collocati, si misero a fabbricar il collegio colla chiesa, rinnovata la quale nel 1656, il 23 Aprile si aprì alla pubblica venerazione dedicata a S. Maria degli Angeli, e questa è delle più belle che onorino la nostra città. Così il Ciseri (opera cit. pag. 67).

Con qualche differenza di date Defendente Lodi scrive, che la chiesa dell'Assunta fu dapprima ampliata, poi minacciando rovina per l'antichità sua, rifatta nel 1648, con licenza della città d'avanzarsi nella strada pubblica, per adattarsi all'architettura del nuovo edificio, (op. cit. p. 3. p. 177). Il Robba (op. cit.) ti ammannisce una lunga e noiosa descrizione della chiesa e delle innovazioni introdotte dal P. Giacomo Vegetti.

Come appare da una Fianta di Lodi stampata nel 1648, la chiesa occupava l'area dell'attuale, chiamata dell'Angelo, ma con la facciata prospiciente la continuazione della Via di S. Maria del Sole.

(3) Dalle notizie che abbiamo date, confortandole coll'autorità dei nostri storici, si comprende in quante inezze sia caduto il Prof. Ronzoni nella sua *Monografia sulle scuole antiche e moderne di Lodi*: I Somaschi più che scuole di studi classici, tennero scuola elementare e privata sempre, non avendo essi mai voluto accettare legati per l'insegnamento pubblico (p. 32). Molte altre gliene sono sfuggite a riguardo dei Somaschi, e non dei soli Somaschi, certo per la fretta della compilazione.

Si pensò dunque alla convenienza di traslocare gli orfani in case vicine alla Chiesa dell'Angelo, così i Somaschi avrebbero concentrato come in un sol luogo i due loro istituti, Collegio e Orfanotrofio, con risparmio nelle spese d'amministrazione e nel personale d'insegnamento e di sorveglianza.

A tal uopo i Deputati del Collegio di S. Giuseppe acquistarono tre case di fronte al Collegio dell'Angelo e divise da lui dalla pubblica via. Case attigue non se ne poteva comprare, perchè il Collegio dell'Angelo aveva alla sua destra la via pubblica e alla sinistra la chiesa di S. Domenico. Quindi presentarono istanza ai P. Somaschi perchè si addivenisse a una permuta: essi cedevano le tre case comperate di fresco, dove si sarebbe installato l'orfanotrofio, e i Somaschi in compenso cedevano la chiesa e casa di S. Andrea; si dichiaravano in pari tempo disposti a pagare il maggior valore, che eventualmente potesse avere questo fabbricato.

Rettore del Collegio dell'Angelo era allora il p. Giacomo Vegetti. Costui bramava grandemente di riunire i due Istituti retti dai Somaschi, ma incontrava forti opposizioni nei Confratelli milanesi, per gelosia di potere, secondo Paffermazione di uno storico contemporaneo. Aspettò dunque, per raggiungere il suo intento, che il provinciale fosse un cremonese, e allora si mise con grande animo a effettuare il concentramento.

Il contratto proposto dai Deputati delle orfane era tutt'altro che favorevole ai Somaschi, per il cattivo stato delle case che questi avrebbero ricevuto; ma il Vegetti seppe condurre le pratiche con tanta destrezza che ebbe il consenso dei suoi superiori.

Accolse pertanto con sommo piacere la domanda inoltrata dalle orfane e per appoggiarla presentò una Relazione al Definitorio generale. In questa relazione sono esposte in modo succinto le condizioni del contratto. Le orfane, insieme alle tre case che cedevano, si obbligavano: a) a domandare la necessaria dispensa dall'Ecc.mo Senato, b) a pagar il maggior sito che possa risultare nell'aria di S. Andrea, c) a

mantenere il titolo e l'ufficiatura della chiesa, secondo gli obblighi assunti dai Somaschi, d) a pagare la consueta libra di cera a Mons. Vescovo e ai Porzionari, e) finalmente consentivano che con licenza di Roma si trasportassero all'Angelo le messe che per fondazione appartenevano a S. Andrea. Dalla permuta scaturivano molti vantaggi ai Somaschi.

1.° Il loro dominio da *utile* quale era stato fino allora, si convertiva in *diretto*; 2.° cessava l'obbligo di riparare la chiesa di S. Andrea, proprietà dei patroni; 3.° l'orfanotrofio avrebbe guadagnato assai nei riguardi nell'igiene, giacchè insalubre era il sito occupato, massimamente dopo che vicino a lui s'erano costruiti i sepolcri dello spedale; 4.° da ultimo il Pio luogo non correrebbe più il pericolo, in occasione di guerra, di dover cedere la casa ai militari malati, ciò che dal 1733 al 1743 era avvenuto due volte.

Nella sua nervosa brevità la Relazione non poteva essere nè più efficace nè più suggestiva.

La risposta del Definitorio fu conforme ai desideri del Vegetti.

Per intendere appieno l'ultima delle condizioni apposte al contratto, conviene avvertire che il Collegio delle Orfane possedeva un Oratorio dedicato a S. Giuseppe dove c'erano da adempire vari legati di messe. Francesco Beonio, amministratore del Collegio, produsse l'elenco di questi legati, che consistevano in due messe festive, una quotidiana, altre 257 fra l'anno a compimento di vari legati e 80 mantenute coi proventi d'una casa. Gli amministratori dichiaravano che, adibito l'oratorio di S. Giuseppe ad altri usi, avrebbero fatto celebrare le messe nella chiesa di S. Andrea. Ecco perchè si consentiva che i legati di S. Andrea passassero alla chiesa dell'Angelo. Pertanto il Procuratore generale dei Somaschi ebbe ricorso alla S. Sede per ottenere la conferma della suddetta permuta e la facoltà di celebrare all'Angelo le due messe quotidiane che i Padri erano obbligati a celebrare a S. Andrea. La seconda concessione, mentre non pregiudicava per nulla la chiesa di S. Andrea, procurava due notevoli vantaggi, poichè avrebbe dato incremento al culto divino nella chiesa dell'Angelo che era sprovvista

di messe, e favorito la religiosa osservanza dei Somaschi, i quali, in caso contrario, dovevano due giorni d'ogni settimana portarsi a celebrare in luogo distante dalla loro casa.

La S. Congregazione giudicò — *committi posse Episcopo laudensi ut veris existentibus narratis, postquam compererit in evidentem utriusque Locii Pii utilitatem fore cessuram, petitam facultatem inveniendi praefatam permutationem, necnon transferendi onera missarum iuxta petita, pro suo arbitrio et conscientia imperiatur.* —

Il 39 Giugno 1759 il Pontefice approvò il voto della Congregazione. Ai Somaschi però era ingiunto che notificassero tutti gli anni all'Ordinario l'adempimento degli oneri di culto.

Il Vescovo Mons. Giuseppe Gallarati diede incarico di verificare se vera sunt *exposita* al suo Vicario generale Antonio Bracco, protonotario apostolico e teologo della Cattedrale, il quale, insieme a D. Pietro Bacchetta notaio della Curia, e all'ing. Giuseppe Coutelet visitarono dapprima l'Orfanotrofio. « Fatta osservazione tanto alla struttura (così leggesi nella relazione dell'ingegnere) e alla simmetria del fabbricato quanto alle necessarie riparazioni in parte anche istantanee » la chiesa fu stimata L. 6000 e l'abitato L. 5300; un totale di L. 11300. Visitarono dappoi le tre case poste di fronte all'Angelo: la casa detta della Concezione di San Geminiano fu valutata L. 2800, la casa Suardi L. 3000, e quella Fissiraga L. 5500; un totale di L. 11300. Per una felice quanto rara combinazione gli oggetti da permutare avevano l'identico valore. Perciò il Vicario generale approvò la permuta, che gli risultava di evidente utilità ad ambedue i luoghi pii, salvi i diritti che competevano al Prevosto di S. Salvatore sulla chiesa di S. Andrea e sull'oratorio di San Giuseppe. I Porzionari Sac. Gusmeri e chierico Antonio Maria Baratieri, i compatroni Baldassare e Annibale della Scala e Caterina Bonona Baratieri diedero il loro consenso; e compiute così tutte le formalità prescritte dal diritto canonico, i Somaschi poterono avvicinare i due Istituti da essi diretti (1).

(1) Questo capitolo si appoggia quasi per intero sui documenti che si conservano nell'archivio dell'Orfanotrofio.

Ma prima ancora che fosse condotta a termine la pratica, i Somaschi impazienti di indugi burocratici o fiduciosi che la conferma apostolica non dovesse mancare, avevano fatto il trasloco di tutta la loro famiglia da S. Andrea al nuovo luogo pio, il 27 Settembre 1758.

Il contratto stipulato dal P. Vegezzi coi Deputati del Collegio delle zitelle fu universalmente disapprovato, non dal lato morale, troppo evidenti essendo i vantaggi scaturienti, ma per la sproporzione di valore degli edifici permutati. « Le case date in riscontro dai detti Deputati al Collegio degli Orfani, scrive il Robba (op. cit.), sono state quella del fu nob. Muzzano, comprata dal nob. signor D. Carlo Fissiraga, a cui era pervenuta per eredità lasciatagli dal detto Muzzano. Questa casa era tutta in rovina, ecc. ecc. » Le altre due pure erano in condizioni così tristi che i deputati Bassano Beonio e dott. Astori sentirono il dovere di dare ai Somaschi L. 1500 per le urgenti riparazioni.

Ma indarno si cercava di puntellare un edificio cadente da ogni parte. Nel 1761 le tre case si dovette demolirle, e venne costruito il bell'edificio, che servi per qualche lustro di abitazione agli orfani e fronteggia l'attuale orfanotrofio al confluente di Via Callisto Piazza e S. Maria del Sole.

I Somaschi, non si conosce in qual anno, scavarono un sotterraneo per mettere in comunicazione l'Orfanotrofio col Collegio dell'Angelo (1).

Benefattori — Il lungo e deprimente dominio spagnuolo aveva atrofizzato ogni energia nei popoli italiani. In letteratura al secolo d'oro era succeduto il marinismo, poi l'Arcadia; nelle arti belle all'elegante sobrietà, alla purezza classica del rinascimento, il barocco; nei costumi regnava il cicisbeismo, nella vita pubblica la cortigianeria. Ora chi esamina questi vari fenomeni, li trova collegati tra loro

(1) In occasione di recenti scavi per la condotta dell'acqua potabile, si scoprì questo sotterraneo. Non mancarono i maligni, che, digiuni affatto di cognizioni storiche, attribuirono ai Religiosi intenzioni losche e avventure romantiche, ma fu presto il nostro bravo Agnelli a spiegare l'esistenza innocentissima del sotterraneo.

da un vincolo intimo, anzi manifestazioni d'un fatto unico: nella vita italiana non esisteva più un concetto serio, dignitoso, nobile e si cercava di trascondere, di smascherare l'esilità del concetto sotto la pompa ipocrita della firma; a un fanciullo *isico*, a un *enfant gâté*, si voleva indossare le armi di Achille.

Le classi nobili soprattutto erano cadute nella prostituzione d'ogni sentimento elevato; godere una vita molle, sibaritica, sfruttando le fatiche dei poveri lavoratori della terra, ecco la mira dei sardanapali lombardi e non lombardi, sferzati dalla terribile satira di Parini. Il lusso smodato importato dai costumi spagnoleschi inaridiva le sorgenti della carità; non si poteva dare il superfluo ai poveri quando gran parte della ricchezza svaniva nel superfluo.

Questa cicalata è messa giù per concludere che meschino assai è l'elenco dei benefattori che fiorirono in questo disgraziato periodo.

Il P. Carlo Simonetta, l'anno 1779, legò all'orfanotrofio un capitale di L. 2000.

I Padri nob. De Lemenu e Giovanoli, nello stesso anno, lasciarono L. 2000.

Pecora Dionigi, nel 1784, legò L. 1500. E basta.

Rettori illustri. — Il P. Giacomo Vegetti discendeva da nobile famiglia lodigiana spenta con lui. Fu uomo di molta iniziativa, coraggioso e forte nel superare gli ostacoli che avversavano i suoi progetti. La chiesa dell'Angelo venne da lui come rimessa a nuovo, decorata di stucchi e quadri abbastanza pregevoli. Fece anche pavimentare l'orfanotrofio. Stimato per la dottrina e l'abilità nel maneggio degli affari, fu sollevato alle cariche maggiori della sua Religione. Per vari anni ebbe l'ufficio di Revisore dei libri. Morì a Milano, nel maggio del 1779. Il Robba nota di lui che avrebbe potuto far anche di meglio, se non fosse stato troppo ostinato nelle proprie idee; difetto che gli alienava un zinzino gli animi. Nell'Orfanotrofio si conserva tuttora il suo ritratto.

(Continua).

BITRATTI DI LODIGIANI ILLUSTRI nella Biblioteca Comunale di Lodi

(continuazione e fine vedi Numero precedente)

- Massimiliano Bigonmi, Vescovo.
 Filippino Bononi, Abate di S. Bassiano.
 Desiderio Cornalba, Prevosto della Congregazione Somasca.
 Pietro Betti, cappuccino (1613).
 Marco Antonio, Cadamosto, medico.
 Arderico del Corno, Vescovo di Lodi (1189).
 Ambrogio del Corno, Vescovo di Lodi (1218).
 Odrado Tresseno, podestà di Milano (1232).
 Raimondo Sommariva, Vescovo di Lodi (1200).
 Otlobello Soffentini, Vescovo di Lodi (1220).
 Bongiovanni Fissiraga, Vescovo di Lodi (1289).
 Creato da Ponte, Vescovo di Cremona (594).
 Zilio Vignati, Vescovo di Lodi (926).
 Fausto Rebalio, Vescovo di Sessa (1624).
 Michelangelo Seghizzi, Vescovo di Lodi (1625).
 Bassiano Cattenago, dotto in ebraico e greco, consultore della Biblioteca Ambrosiana (1626).
 Prospero Pontaroli, cavaliere (1608).
 Marco Corrado, decurione (1500).
 Bassiano Bignami, Lettore a Pavia (1695).
 Davide Ottolino, Senatore (1741).